



Educare nella comunità cristiana e co-educarsi come comunità.

Riflessione teologico-pastorale fondamentale

Intervento di don Luciano Meddi al convegno diocesano di Benevento 18 giugno 2012

La chiesa evangelizza per quello che è. Questa affermazione di Paolo VI ha davvero molti significati. Significa che il soggetto, il contenuto ma anche la via della missione è quello che vive. Significa che nella chiesa i doni escatologici sono sempre presenti, ma che la decisione e la crescita nel vangelo è legata alla organizzazione e alla qualità della vita comunitaria (Y. Congar). **Questo sembra valere soprattutto in riferimento alla formazione dei battezzati.** Per essere **crocevia delle istanze educative si dovrà** verificare la "qualità" formativa della comunità ovvero a quali condizioni una comunità ecclesiale diventa "educante".

1. Nuova Evangelizzazione e crisi formativa ecclesiale

- **Per comprendere il tema** occorre inquadrarlo nel contesto della emergenza formativa nella chiesa. Essa nasce dalla provocazione più volte riportata nella *Introduzione* degli Orientamenti Pastoral¹ là dove si afferma che nonostante i numerosi sforzi di adeguamento del Sistema Educativo Ecclesiale (=SEE²) i risultati permangono limitati tanto da essere messa in discussione la continuità della trasmissione della fede (cf. la citazione di Benedetto XVI al clero di Roma, 2009, n. 3 e tutta la *Introduzione*).
- **Siamo spinti a questa analisi per motivi missionari.** Riscopriamo che la missione ha bisogno di adulti nella fede. Ma **la chiesa avverte di non poter incidere nella società e questo anche perché i suoi adulti non hanno maturato una coscienza di fede e non sono stati abilitati ad essere testimoni del Vangelo** (*Emergenza fede* sintetizza su Settimana del 3 giugno L. Prezzi in riferimento alla Assemblea della Cei)
- **La riflessione dovrà essere condotta a più livelli. È un tema Sociologico** perché si sono trasformate le forme di apprendimento e appartenenze sociali che ormai si coniugano con la questione della democraticità, partecipazione, gestione e controllo sociale della cultura. in buona sostanza è il crisi il rapporto di autorità e le forme di esercizio del potere. **È tema teologico perché è in gioco la ricomprensione della rivelazione, del tradere e del ruolo del magistero.** Infatti la cultura del destinarlo entra nel gioco della interpretazione e non solo della comprensione della fede. Chiede una ricomprensione della *mission* della chiesa in rapporto ai bisogni culturali di oggi; alle forme che la leadership in ordine alla sua carismaticità, alle decisioni, distribuzione dei compiti, sistemi di controllo. Ma anche un **tema pastorale** per la responsabilità che ha la catechesi nella comunità cristiana. La formula iniziazione e formazione in parrocchia è insufficiente perché viene interpretata come "attività che si svolge (=è ospitata) in parrocchia. Si tratta invece di inserire la formazione cristiana **dentro esperienze di comunità.**

2. Pratiche riconosciute. Oltre il modello tridentino

È un dato di fatto che le pratiche pastorali che sembrano avere successo **hanno modificato molto il modo di apparire e di essere delle comunità.** La chiesa ha **già dato indicazioni decisive su questo tema.**

- Ha superato la teologia del *duo sunt genera christianorum*, ma anche la rigida distinzione *ministeriale* del governo ecclesiale (il prete per la gente); chiede una pratica forte della corresponsabilità

¹ Conferenza Episcopale Italiana, *Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020*, Roma 2010, 4 ottobre.

² Per una spiegazione di questa mia espressione cf. Meddi L., *Catechesi. Proposta e formazione della vita cristiana*, Emp, Padova 2004, 197-207.



missionaria che includa nuove forme della ministerialità. Documenti che guidano la riflessione: EN 1975, 58; Messaggio finale del Sinodo 1977, 13; CT 1979, 47; RM e DGC 1997, 159. In modo particolare è Ch.L. (1989, 26.34) chiedere con decisione una modifica della organizzazione comunionale delle parrocchie, anzi afferma: “rifate il tessuto delle stesse comunità”.

- **Le forme già sperimentate:** catechesi familiare, cebs, catechesi intergenerazionale, gruppi catecumenali, associazione e movimenti, comunità ministeriali, comunità di vita missionaria. In queste pratiche ecclesiali le innovazioni del modello di comunità hanno preso **tre direzioni**: la scelta di introdurre nelle diocesi una “localizzazione” ulteriore con la introduzione delle comunità ecclesiale di base; infine il modello del “convenire” o “partecipazione di massa” di cui la Giornata Mondiale della Gioventù ne è diventata un esempio.
- **Una lettura delle esperienze e dei documenti indica questi elementi decisivi: la qualità relazionale o riarticolazione comunicativa; la qualità della comprensione teologica e missionaria; la qualità della ministerialità; la qualità dei processi formativi.**

3. Quale comunità genera e fa crescere la fede? Ripensare la missione

La riflessione non deve semplificare il problema. **Non credo che la soluzione sia nella sola riqualificazione comunicativa e relazionale dentro la pastorale. È un tema che riguarda la definizione del compito missionario e la comunicazione intraecclesiale.** Si tratta infatti di ripensare la comunità come soggetto di pratiche generative e iniziatiche. (Ma tutto questo rimanda alla domanda fondamentale: perché è insufficiente il sistema formativo centrato sulla dimensione sacramentale?).

Una comunità che continua la pratica messianica di Gesù

Il punto centrale della riqualificazione formativa passa nella scelta della riqualificazione della *mission* cioè dell'autocomprensione che la chiesa locale ha della propria missione. Cosa deve fare una chiesa? L'interpretazione corrente mette ancora l'accento prevalentemente sul compito di garantire in ogni territorio la presenza dei mezzi di salvezza. In questo modo formazione significa spiegazione dei sacramenti. Si potrebbe dire che “non c'è bisogno di formazione” ma solo di istruzione. Ma In questo modo la **separazione tra fede e vita è automatica.**

È necessario **tenere sempre uniti i tre racconti della missione**: la predica messianica a Nazaret (Lc. 4,16ss); l'invio pre-pasquale dei discepoli ad annunciare la pace, *shalom*, e radunare il nuovo Israele; e infine il mandato missionario di Mt 28 (o Mc 16) centrato sul fare discepoli e battezzare. Il cambio formativo potrà avvenire **se al suo centro c'è la consapevolezza di offrire un luogo di apprendimento ad essere discepoli e sentirsi responsabili dei beni messianici. Se si ha il coraggio di trasformarsi in comunità messianica**³.

La prima dimensione progettuale di una Chiesa che si ispira alla prassi messianica di Cristo è il rapporto con la compassione che deriva dalla “memoria passionis”. Il compito di una comunità è prevalentemente quello di **annunciare il motivo della morte di Cristo**. Lo scopo di questo annuncio non è il solo raccontare. Non è neppure descrivere la nascita del sistema sacramentale. Lo scopo di tale annuncio è di emettere il **giudizio della comunità sulla storia in cui vive**. Questo comporta il recupero della profezia come compito primario della chiesa. Una comunità cristiana che vuole ricentrare la sua missione sul racconto della causa della morte di Gesù di Nazaret dovrà acquisire alcune capacità nuove. **Soprattutto dovrà ricostruire il luogo del discernimento comunitario.** La pratica del discernimento deve integrare la pratica della disciplina. La sola disciplina non aiuta una Chiesa che vuole scoprire i segni della presenza di Cristo nel proprio territorio.

Dare forma eucaristica alla parrocchia. L'eucarestia manifesto formativo.

Ce lo ha ricordato significativamente la *Sacramentum Caritatis* di papa Benedetto XVI (2007, 64). **Il rito è un manifesto della formazione cristiana.** Riceviamo lo Spirito per: *fare il raduno universale dei popoli, riconciliare, lodare, ascoltare cioè interpretare la vita personale e sociale con gli occhi di Dio, offrirci e essere*

³ Meddi L. *La forma missionaria della Chiesa*, Bologna 2011, 71-111.



trasformati con il dono dello Spirito, invocare servire la paternità di Dio il Padre, essere in comunione con il Risorto. Tutto questo è il contenuto della missione (ite...missa est). Tutto questo è la vocazione cristiana. Chi partecipa alla eucarestia è invitato a rinnovare continuamente (cioè fare mistagogia) la sua adesione a tale manifesto.

La pratica messianica rilegge le dimensioni e attività della comunità

La pratica messianica (vangelo del regno e vangelo della montagna) narrato dalla liturgia e reso possibile dallo Spirito, dono pasquale per eccellenza, diventa **l'orizzonte di una pratica pastorale rinnovata**. È evidente che la missione coincide ancora quasi sempre con la organizzazione delle tre attività fondamentali o *Tria Munera* della parrocchia: l'annuncio e la catechesi, la celebrazione e la spiritualità, il servizio e la testimonianza. Queste **vanno ripensate come dimensioni e non compiti** della pastorale che dovrà essere il servizio al Regno in un luogo. All'interno del tradizionale modello di comunità, anche parrocchiale, vanno fatte nascere nuove esperienze di *piccole comunità* a servizio del regno di Dio. All'interno di queste piccole comunità si svilupperanno *ministeri* secondo i carismi e le capacità di risposta al compito missionario stesso.

4. Comunità che educano: le pratiche e attività formative

Se nella situazione pastorale di cristianità "apprendimento" viene a significare assimilazione della trasmissione della fede (socializzazione della conoscenza secondo il linguaggio delle organizzazioni), nella situazione missionaria deve significare acquisizione delle competenze che rendono capaci di svolgere tale compito in differenti contesti (condivisione della conoscenza per innovazione). Così trasmettere e innovare diventano due aspetti di un unico compito.

Fare esperienze di comunità: formare in contesto comunitario

Portare ogni esperienza formativa in contesto comunitario. Le catechesi sono ospitate in parrocchia, cioè separate. L'ideale sarebbe svolgere la formazione dentro esperienze di vita cristiana vissuta e non simulata. Occorre superare il carattere di scuola. Quello che si può fare è di comporre sempre gruppi catecumenali formati da parte di catecumeni e parte di cristiani attivi. Rendere, cioè, missionaria ogni forma di vita parrocchiale. Inoltre significa mettere l'annuncio dentro una vita concreta e non solo momenti catechistici isolati.

- **Pratiche: catechesi familiare, gruppi intergenerazionali, piccole comunità, momenti assembleari e di popolo**

Narrare la storia della salvezza della comunità

Il contenuto formativo della catechesi come mistagogia è la attualizzazione personale e sociale della storia della salvezza. Narrare è quindi rileggere quello che l'annuncio cristiano ha realizzato in un luogo. I segni dei tempi del passato: persone, istituzioni, attività che hanno reso presente l'amore di Dio. Contenuto formativo è la presentazione dei segni del cristianesimo, le azioni salvifiche, i beni messianici operati della comunità attuale. La formazione fa incontrare questa a zione salvifica della comunità.

- **Pratiche: incontrare le persone, i fatti, la storia della comunità (la memoria); narrare è intervistare, conoscere, rappresentare, cantare tali avvenimenti salvifici.**

Sviluppare i livelli ministeriali

Tutta la comunità è soggetto missionario per la IC ricevuta. Per questo occorre descrivere i compiti di ciascuno e prevedere percorsi di formazione adeguati. Occorre definire il compito del vescovo, del parroco, dei genitori, del catechista animatore, dei catecumeni, degli operatori pastorali, dei giovani. In modo particolare i catechisti devono essere preparati a gestire l'insieme del processo formativo e dei diversi soggetti formativi in una rete di insieme.

- **Pratiche: il messaggio del vescovo, il progetto formativo zonale, il progetto formativo parrocchiale, la scuola genitori, la consulta educativa con le altre agenzie, la definizione dei diversi compiti.**



Formare facendo esperienze di vita cristiana

Lo scopo mistagogico della formazione è creare trasformazioni di vita. Non può essere solo la conoscenza della fede e neppure solo la esperienza. Occorre formare cioè sviluppare la competenza cristiana. a partire dalla vocazione battesimale, si tratta di raggiungere 5 aree di formazione-abilitazione: la capacità di leggere la vita con il Vangelo; scegliere la comunità come propria fraternità (gruppo di vita); scoprire il proprio posto (vocazione) nella comunità di appartenenza e nella chiesa; servire la trasformazione del mondo; sviluppare la intimità spirituale. Sono competenze finali, da adattare secondo le età psicosociali e teologico-spirituali.

- **Pratiche: organizzare esperienze, sperimentare situazioni cristiane; partecipare ad azioni di vita cristiana (caritas, spiritualità, ospedali, servizio ai piccoli, azione sociale e politica) attraverso pratiche di confronto con le situazioni (pratiche out-door).**

La prospettiva olistica della formazione

Educare a tutta e con tutta l'esperienza cristiana; mettendo in rapporto catechesi-spiritualità-liturgia. Unendo continuamente proposta cristiana e globalità della persona umana. I passaggi formali di un percorso olistico sono: conoscersi, guarirsi, orientarsi, progettarsi, confrontarsi, evangelizzarsi.

- **Pratiche: la narrazione biografica, il discernimento, le pratiche spirituali, la psicopedagogia della personalità.**

5. Comunità scopo della formazione e della pastorale tutta

Al tempo stesso un difetto grave della attuale struttura formativa è quello di non preoccuparsi di avere la appartenenza alla comunità e alla sua missione come scopo. Ci si limita a spiegare la chiesa ma non a costruire la chiesa. questo compito è chiamato ecclesiogenesi continua della chiesa. Come avviene?

La costruzione della rete comunicativa

La chiesa è un luogo fisico (il tempio) ma la comunità è un luogo spirituale che si nutre di relazione e di comunicazione autentica. Ma anche di modelli decisionali e di possibilità di condividere antropologicamente (sharing) l'esperienza di fede.

- **Pratiche: inserire nella formazione anche momenti di tempo libero (liberato) e la libera progettazione delle attività; favorire la conoscenza e relazione profonda dei partecipanti attraverso tecniche di partecipazione e ricerca comune; preparare i catechisti come animatori e facilitatori di comunicazione; assicurare la trasmissione delle informazioni; gestire in modo partecipativo e corresponsabile le decisioni; entrare nella logica della animazione pastorale come sinodalità e sussidiarietà.**

Il percorso vocazionale di ciascuno e il servizio alla missione

Durante il tempo della formazione è importante che ciascuno scopra quello che può dare per il bene di tutti. Ciascuno deve sentirsi inserito e importante; ma soprattutto la trasformazione salvifica della società avviene con l'azione di tutti.

- **Pratiche: presentare diversi modelli di vita cristiana; guidare esperienze di conoscenza personalizzata; utilizzare le pedagogie dei "giochi di ruolo"; visitare centri vocazionali; interagire con il centro diocesano vocazioni.**

Per approfondire

Rahner K., *Trasformazione strutturale della chiesa come compito e come chance*, Queriniana, Brescia 1973; Congar Y., *Un popolo messianico. La chiesa, sacramento di salvezza. Salvezza e liberazione*, Queriniana, Brescia 1976; Kaufmann F.X. - Metz J.B., *Capacità di futuro. Movimenti di ricerca nel cristianesimo*, Queriniana, Brescia 1988; Dianich S.-Torcivia C., *Forme del popolo di Dio tra comunità e fraternità*, San Paolo, Milano 2012.

Ho riflettuto su questi temi in: Barghiglioni E. e M.-Meddi L., *Il futuro della Parrocchia. Guida alle trasformazioni necessarie*, Milano, Paoline, 2006; Meddi L., *La forma missionaria della Chiesa. Istanze dalla prassi pastorale*, in Aiosa C.-Giorgio G. (a cura di), *Credo la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi*, Edb, Bologna 2011, 71-111; Meddi L., *La parrocchia cambia parroco. Una risorsa per la pastorale*, Cittadella, Assisi 2012; Meddi L., *Compiti e Pratiche di Nuova Evangelizzazione*, in Dotolo C.-Meddi L., *Evangelizzare la vita cristiana. Teologia e Pratiche di Nuova Evangelizzazione*, Cittadella, Assisi 2012 (titolo provvisorio, prossima pubblicazione).

